

● di Giuseppe Tacconi
Università di Verona

Scuola oggi

Unità di Apprendimento

Un tentativo di leggere operativamente il modello di progettazione didattica proposto dalla Riforma

a) Dall'unità didattica (UD) all'unità di apprendimento (UdA)

L'Unità di Apprendimento (UdA) è la modalità progettuale suggerita dalla riforma. Essa si configura come uno strumento importante da mettere in atto in funzione della personalizzazione dei percorsi di apprendimento. Ci sembra utile, nell'ambito di questo lessico¹, indicarne i punti distintivi rispetto a precedenti approcci alla progettazione didattica, identificati prevalentemente col modello dell'Unità Didattica (UD):

1. L'UdA mette l'accento sull'attività del soggetto che apprende, mentre l'UD – almeno terminologicamente – era maggiormente centrata sull'attività del formatore.
2. L'UdA è agganciata ad un bisogno – problema – compito sfidante per la vita; non ha un argomento ma dei temi generativi di carattere piuttosto ampio (es.: l'UD poteva essere sulla “punteggiatura”, l'UdA potrebbe essere su “la comunicazione efficace” e affrontare le conoscenze e le abilità che riguardano l'uso corretto della punteggiatura nell'ambito di tale tema...), all'interno dei quali i singoli apprendimenti possono diventare significativi per il soggetto stesso (che cosa mi interessa apprendere qualcosa sulla “punteggiatura”, se mi sfugge il senso di tale apprendimento?).
3. Il tema dell'UdA non può dunque essere inteso come “parte del programma”, ma come scenario ricavato dall'ambiente di vita extrascolastico, dagli interessi o dalle esperienze dei/delle ragazzi/e. Il tema diventa così nucleo di attrazione, con la funzione di

calamitare attorno a sé un certo numero di obiettivi formativi, che in questo modo assumono significato per gli alunni stessi, e di dare coesione al percorso di apprendimento.

4. L'UdA dice riferimento all'esperienza globale del soggetto, la fa emergere e la valorizza nel percorso di apprendimento, mentre l'UD correva il rischio di puntare sull'apprendimento di segmenti parcellizzati.
5. L'UdA è prevalentemente interdisciplinare e valorizza anche l'interdisciplinarietà interna alle discipline (secondo la prospettiva ologrammatica, in base alla quale la parte è nel tutto e il tutto nella parte), mentre l'UD era prevalentemente disciplinare.
6. L'UdA è centrata sulle competenze (che dicono riferimento all'essere del soggetto), non solo sulle conoscenze e sulle abilità (come era, in fondo, la programmazione per obiettivi alla base del modello dell'UD).
7. L'UdA si coagula su "compito di realtà", un problema autentico o un "prodotto" (es.: recitazione, costruzione di un oggetto, presentazione, mostra, libro di classe...): anche noi, del resto, impariamo perché abbiamo uno scopo (impariamo una ricetta se dobbiamo cucinare).
8. Dal punto di vista metodologico, l'UdA utilizza una maggiore varietà di dispositivi per agganciare la varietà delle intelligenze dei soggetti in apprendimento; in particolare, in essa, assumono rilievo le attività didattiche di genere attivo, che
 - si basano sulla ricerca e sulla produzione di opere/lavori,
 - vengono attuate attraverso la costituzione di gruppi di lavoro,
 - presentano molti differenti compiti, una pluralità di lavori da eseguire nel quadro della medesima attività complessiva (tale diversità può consentire una diversificazione degli incarichi tale da valorizzare le diverse potenzialità di ciascuno, nell'ottica della personalizzazione),
 - permettono, nonostante la suddivisione dei compiti, che ciascuno mantenga una visione complessiva del progetto (discussione del percorso di lavoro e dei suoi risultati),
 - offrono la possibilità di sperimentare forme di insegnamento reciproco e di lavoro cooperativo all'interno dei gruppi,
 - danno spazio a processi di meta-cognizione (che è la consapevolezza che il soggetto può raggiungere rispetto ai processi mentali che mette in atto, la conoscenza sul modo di conoscere, sui processi stessi della conoscenza): gli apprendimenti sono più intensi se il soggetto diventa consapevole del suo modo di funzionare cognitivamente e diventa capace di orientare e governare egli stesso il suo apprendimento.
9. L'UdA si apre in diversi modi alla personalizzazione dei percorsi, e non solo all'individuazione (come l'UD); valorizza anche i "pieni", le risorse e le potenzialità presenti nei soggetti; non presta attenzione solo ai loro bisogni, ai "vuoti" da colmare. Elementi di personalizzazione all'interno delle UdA, come abbiamo già ricordato, possono essere:
 - la pluridisciplinarietà dell'UdA, che prevede l'articolazione in gruppi differenti con più insegnanti paralleli (anche senza costi aggiuntivi!);

- le compresenze, laddove questo risulta possibile;
 - il riconoscimento di crediti maturati all'esterno del contesto scolastico;
 - la valorizzazione dei talenti nell'articolazione in gruppi di lavoro;
 - la valorizzazione delle esperienze che i soggetti fanno nell'ambito della realtà scolastica o fuori di essa;
 - la possibilità di scegliere tra diverse opzioni (di contenuto, di metodo o di esperienza).
10. Mentre nell'UD tutto era verificabile, nell'UdA non tutto si può verificare, perché questo approccio rimane aperto anche a quello che accade nel processo e che non era stato previsto in partenza. La valutazione si configura qui prevalentemente come documentazione sul processo e come critica e discussione dei prodotti elaborati.
11. Nell'UdA viene preso in considerazione e valorizzato anche ciò che il soggetto vive fuori della scuola e che può essere recuperato al lavoro della scuola.
12. L'UdA ha una struttura molto flessibile, che lascia spazio anche alle mete personali (non solo alle mete comuni): il percorso viene disegnato in modo indicativo (canovaccio), si definisce in corso d'opera. Mentre l'UD si configurava come una modalità di programmazione a razionalità forte e ad alta risoluzione, l'UdA propone una modalità di programmazione a razionalità debole e a bassa risoluzione. Usando una metafora, si potrebbe dire che, mentre l'UD era la cartina che indicava esattamente il percorso, l'UdA è la stella che indica la direzione di marcia ma non definisce il percorso nel dettaglio.
13. L'UD veniva formalizzata in tutti i suoi aspetti prima dell'attività; l'UdA può essere formalizzata in tutte le sue parti solo dopo la realizzazione del percorso. C'è infatti circolarità tra la fase pre-attiva, di progettazione/ideazione, la fase attiva e la fase post-attiva o di controllo.

Ecco infine uno specchietto riassuntivo sulle caratteristiche dei due approcci:

	UD ²	UdA
funzione	prevalentemente didattica (la funzione educativo-formativa rimane sullo sfondo)	prevalentemente formativa (fine è la formazione integrale della persona)
scopo	programmare l'insegnamento	favorire l'adattamento dell'azione didattica alle esigenze dell'apprendimento
termine di riferimento	l'attività di insegnamento da parte del formatore	l'attività di apprendimento degli alunni
elemento unificante	il contenuto culturale o argomento che unifica estrinsecamente apprendimenti che di per sé sarebbero piuttosto parcellizzati	la scelta di un intero apprendimento che sia unitario, articolato, organico, adatto e significativo, che aggrega a sé una pluralità

concezione di apprendimento	ricezione - acquisizione	trasformazione di capacità in competenze per la vita, tramite l'acquisizione di conoscenze e abilità
obiettivi	prestazioni	obiettivi formativi
concezione del soggetto in apprendimento	utente - fruitore	co-progettista del percorso formativo
ruolo del formatore	determinare il percorso	mettere a disposizione delle risorse
curvatura del percorso	individualizzazione	personalizzazione
rischio 1	uniformazione e omologazione	discriminazione
rischio 2	ingegnerismo, meccanicismo	indeterminazione, retorica

b) Gli obiettivi formativi

Uno dei punti distintivi dell'UdA rispetto ad altri approcci merita una particolare attenzione: è il diverso modo di rapportarsi agli obiettivi che, nell'UdA, diventano "obiettivi formativi".

Negli approcci tradizionali (Mager, Bloom...), gli obiettivi del processo formativo venivano definiti come risultati intenzionalmente prefigurati, espressi in termini comportamentali. Nell'approccio per UdA, l'obiettivo è chiamato a fare i conti con i reali soggetti in apprendimento. Questo non vuol dire che gli obiettivi non debbano essere formulati. Anche nelle UdA gli obiettivi vanno anticipati, prefigurati, ma nella consapevolezza che essi possono anche essere modificati *in itinere*, in senso incrementale.

L'obiettivo non può essere deciso a tavolino, in modo rigido, come capitava negli approcci ingegneristici che pretendevano di parcellizzare rigidamente ruoli e compiti, ma va ridefinito *in itinere*, sia attraverso la partecipazione autoriflessiva dei soggetti in apprendimento, sia attraverso le osservazioni dell'insegnante-tutor durante il processo di apprendimento. Infatti, non si tratta di costruire "pezzi" o singoli comportamenti, ma di formare la persona nella sua integralità.

Questo significa innanzitutto che l'obiettivo non va imposto ma proposto e negoziato, perché possa essere recepito e reinterpretato dalla persona stessa. In secondo luogo, l'obiettivo formativo non potrà più essere articolato al dettaglio, ma dovrà piuttosto porsi come una sorta di visione complessiva, globale, che permetta di modificare *in itinere* anche i singoli obiettivi specifici.

Nella progettazione per UdA, dunque, il governo delle varianti diventa un elemento di qualità del progetto stesso, dato che le varianti non sono viste come incidenti che capitano, ma come parti integranti dello stesso progetto formativo. Il non-previsto può infatti sempre diventare un elemento di arricchimento del percorso formativo.

c) Le procedure per la costruzione di UdA

Per la costruzione di un'UdA si possono seguire le seguenti fasi: pre-attiva, attiva, post-attiva, tenendo sempre presente che la successione proposta non intende disegnare un percorso lineare ma circolare (con possibilità di andate e ritorni). Questo significa che la fase attiva può suggerire l'esigenza di ritornare sulla fase ideativa e di modificare quanto prefigurato o che la fase post-attiva può indurre a rivedere e a modificare il tutto.

In ogni caso, è forse opportuno ricordare che, al di là delle terminologie, la realizzazione di un'UdA comporta soprattutto l'assunzione di un atteggiamento di fondo flessibile nei confronti della progettazione didattica, procedendo secondo ipotesi di lavoro sempre modificabili in corso d'opera. E questo ha sempre fatto parte delle migliori pratiche di insegnamento.

FASE A (pre-attiva): IDEAZIONE-PROGETTAZIONE

1. Analisi della situazione (bisogni/risorse) degli alunni: età, contesto socio-culturale di appartenenza, territorio... I bisogni andrebbero analizzati in relazione alle diverse dimensioni del rapporto sé-mondo: conoscenze, valori, progettualità, espressività..., che consentono di costruire e progettare il curriculum e a cui corrispondono diverse strutture didattiche: conoscenze → discipline; valori → esperienze; progetto → problem solving; espressività → attività espressive...
2. Analisi del PECUP e individuazione dei bisogni/risorse degli alunni con riferimento a: OGPF (Obiettivi generali del processo formativo) e OSA (Obiettivi specifici di apprendimento).
3. Scelta e analisi del bisogno – problema – compito sfidante da cui partire: apprendimento da promuovere in alunni di una determinata età e di un determinato contesto, espresso in termini di competenze.
4. Analisi del problema didattico: individuazione e scelta degli elementi disciplinari o interdisciplinari più adeguati a soddisfare il bisogno di apprendimento individuato (selezione dei temi generativi che i singoli ambiti disciplinari riescono a mettere in campo). L'esperienza insegna che è opportuno fare prima un lavoro per discipline o ambiti disciplinari e riservarsi, in un secondo tempo, la possibilità di individuare temi e percorsi interdisciplinari.
5. Definizione dei requisiti in uscita (Obiettivi Formativi).
6. Definizione delle conoscenze, abilità, comportamenti da promuovere in tutti gli allievi.
7. Prime ipotesi su possibili attività da realizzare e sui tipi di prodotto attesi.
8. Prime ipotesi di possibili percorsi personalizzati, differenziati per abilità e interessi.
9. Ipotesi di articolazione delle attività (canovaccio o scenario di azione) con esplicitazione di metodi, mediatori, tempi, organizzazione, raggruppamenti, strumenti... e delineazione di possibili alternative. È importante infatti disegnare anche scenari differenti, a cui ricorrere in base a quanto avviene nella concreta situazione didattica.
10. Definizione del "compito in situazione", che consentirà poi di verificare fino a che pun-

to la capacità si sarà trasformata in competenza (“...in un contesto determinato e significativo, simulato o reale, utilizzare le conoscenze e le abilità acquisite per affrontare un compito o per risolvere un problema in modo personale...”).

FASE B (attiva): ATTIVAZIONE

11. Mentre l'insegnante mette in atto le varie fasi dell'UdA, rileva i bisogni/risorse specifici/che di ciascun/a alunno/a e progetta gli aspetti di personalizzazione (“A ciascun alunno dovrebbe essere dato ciò che gli serve per il suo processo di crescita”).
12. Concretamente, per ciascun alunno, si tratta di individuare: punti deboli da migliorare (in un'ottica di individualizzazione); punti forti da valorizzare e da potenziare ulteriormente (in un'ottica di personalizzazione).
13. Ciascun alunno può contribuire a segnalare interessi specifici o capacità che vorrebbe sviluppare e, nei limiti delle possibilità offerte dalla scuola e/o dal territorio, effettuare opzioni personalizzate.
14. Definizione degli Obiettivi Formativi Personalizzati.
15. In base a questi, riprogettazione e attuazione dei percorsi di personalizzazione, con costante revisione della fase di progettazione iniziale.

FASE C (post-attiva): CONCLUSIONE

16. Verifica degli obiettivi formativi attraverso
 - verifiche specifiche
 - prodotti
17. Riflessione sull'attività svolta, da inserire nel portfolio.
18. Scelta di elaborati da inserire nel portfolio secondo determinati criteri.
19. Valutazione congruente con i criteri espressi.
20. Controllo, revisione e formalizzazione dell'UdA.

Possiamo concludere sottolineando ancora una volta che, più che le cose “diverse” da fare, risulta determinante l'atteggiamento che l'insegnante è chiamato ad assumere e che non può essere quello dell'adempimento formale.

NOTE

¹ Nei numeri precedenti, ci siamo occupati delle seguenti voci: “Piani di studio personalizzati”, “Portfolio delle competenze individuali”, “Competenza”, “Curricolo”, “Modelli didattici”; “LaRSA”, “Individualizzazione e personalizzazione”; “Concezione ologrammatica”.

² Le considerazioni che seguono si riferiscono prevalentemente all'UD così come viene intesa nelle più diffuse pratiche scolastiche effettive.